

Imbarazzo nel Msi per lo scontro sulla candidatura della Mussolini  
mentre Muccioli smentisce un suo coinvolgimento nella competizione  
Dopo Pannella, anche la Dc decide il ricorso contro lo scioglimento  
Dure critiche da sinistra alle iniziative che tentano di rimandare il voto

# Napoli, bufera sulle elezioni

Napoli, bufera sulle elezioni di novembre. Spiazzato il Msi, imbarazzato per lo scontro interno sulla candidatura della Mussolini. Muccioli smentisce una sua scesa in pista col Msi. Critiche di Rete e Rifondazione a Pannella per l'annuncio di un ricorso al Tar contro lo scioglimento del consiglio comunale. E intanto anche la Dc ha deciso: ricorrerà contro il provvedimento del prefetto.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

**NAPOLI.** Bufera d'agosto nella «caccia» al candidato-sindaco per le prossime elezioni amministrative a Napoli. Specie nelle fila del Msi dove la candidatura della Mussolini non è vista di buon occhio da gran parte dei neofascisti partenopei. Il ragionamento è semplice: la Mussolini se arriva al ballottaggio non vince, quindi meglio cercare un altro candidato. Ma Muccioli, indicato, appena ieri, come una delle possibili scelte della destra neofascista ha detto: «No grazie, la politica non mi interessa».

**IL CASO**  
**La nipote del duce su Le Monde**

La Bbc l'ha data come quarta notizia nelle «world news», dopo la crisi in Bosnia, la tempesta monetaria in Europa e l'insediamento di Alberto sul trono del Belgio. I giornali inglesi l'hanno riportata con ampio risalto, mentre «Le Monde» di ieri gli dedica un servizio. Lo scioglimento del consiglio comunale e la disastrosa situazione di Napoli fanno notizia in tutto il mondo. «Le Monde» dedica a Napoli un servizio ampio nel quale si parla dei disastri della città, da quelli dell'assillante traffico, a quelli del latte e dell'acqua inquinata. Il giornale parigino riporta al termine della corrispondenza da Roma la notizia della possibile candidatura della Musso-

lini, tra i primi concorrenti alla carica di sindaco ad uscire allo scoperto - scrive il giornale francese - che ha espresso l'intenzione di «mettere ordine» nella sua città. «Le Monde» in questi mesi ha dedicato una particolare attenzione alle vicende napoletane. A gennaio in una sua grande inchiesta sulla criminalità mondiale ha pubblicato una puntata alla capomorra (anche per i suoi addetti a Napoli un servizio ampio con attenzione le vicende della tangente politica) e ha seguito con attenzione il commissario straordinario Mario Condorelli non è stato neanche invitato. E la decisione è stata presa: si farà il ricorso. Anche se si affrettava a precisare che «non è contro le elezioni» e che si «impegnerà, in caso di accoglimento, di promuovere l'autoscioglimento». Ma la Dc, si potrebbe spaccare in due o in tre. Accanto allo schieramento ufficiale, ci potrebbero essere due «liste civiche», una ispirata da Pomiciolo, con l'urbanista Guido D'Angelo, la seconda che farebbe capo alla corrente dorotea, senza ancora un leader.

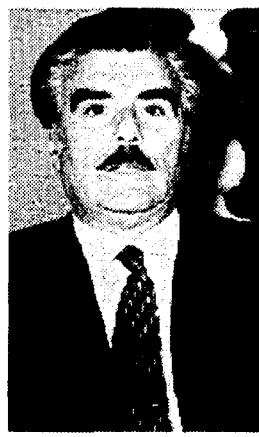


## Alessandra Mussolini s'infuria col Msi «Sto pensando a candidarmi lo stesso»

Prima di decidere se candidarsi ugualmente a sindaco di Napoli, anche contro il partito, vuole riflettere. Alessandra Mussolini ammette di aver torto le uova nel paniere del Msi napoletano, che preferirebbe un nome più spendibile, magari frutto della nascente Alleanza nazionale. «Io non posso tradire i miei sentimenti. E il mio cognome pretende rispetto. Non ho crisi di coscienza, farò sentire la mia voce».

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA.** La polemica è dura e prosegue a colpi di dichiarazioni sui giornali, perché per ora un colloquio «tra le parti» non c'è ancora stato. Alessandra Mussolini, che nei giorni scorsi si era «messa a disposizione dei napoletani» annunciando la sua candidatura per le elezioni amministrative di novembre, è furibonda con il partito che, come si suole dire, ha declinato l'offerta. Il Msi, racconta Amedeo Labbocchetta, non ha ancora deciso niente sulla lista e sul programma. Quanto poi ai nomi, fa sapere il presidente del partito Giulio Baghino, è la direzione centrale a decidere. Ma Mussolini non ci crede molto. Sa cioè che si dice a Napoli: se è vero che il



### Muccioli: «La politica non mi interessa»

**ROMA.** Sarà anche che oggi a San Patignano arriva l'ambasciatore del Msi, Amedeo Labbocchetta, ma intanto il padre padrone della comunità ha già fatto sapere come la pensa: della candidatura a sindaco di Napoli non se ne parla proprio. Dice, infatti, Muccioli: «Non mi interessa la politica e non ne sarei capace». Quanto poi ad essere «alternativo» ad Alessandra Mussolini aggiunge: «Ma per carità, è una ragazza bella e simpatica, piuttosto vado a fare il sindaco con lei». Poi, tornando serio: «Figuriamoci se vado a fare il sindaco di Napoli! Grazie no, proprio io che lotto contro la demagogia politica». Infine Muccioli ammette senza nessuna difficoltà di conoscere Fini ma aggiunge di non aver mai parlato con lui di candidature. Quanto a Labbocchetta «è un amico con cui collaboro, che ogni tanto viene a trovarmi».

summa, quello di Mussolini è un nome che non va proprio, è troppo «difficile». «Ho sempre sentito frasi simili - risponde la nipote del Duce - . Intanto mentre in certe stanze si discute di alleanze, cioè si fanno solo chiacchiere, io sono andata al Cardarelli, il più grande ospedale di Napoli, nei quar-

ter della città, come faccio da un anno a questa parte, mettendomi a disposizione dei napoletani». Mussolini non lesina giudizi pesanti sul partito napoletano a cui riconosce che i suoi voti, la sua popolarità, «hanno rotto le uova nel paniere». E poi così spiega la scelta del Msi di rifiutare la sua candidatura. «Io so solo che non posso tradire i miei sentimenti. Un anno fa ho scelto il Msi perché andava fiero delle sue radici. Del resto ogni partito ne ha, come ha un proprio credo. Un albero senza radici muore, lo dico senza retorica, e così un partito. Non può bastare il concime di un'alleanza. Il mio

Secondo giorno di vacanza a Pian del Cansiglio per il presidente della Repubblica, a 10 chilometri in linea d'aria da Aviano. Evitati curiosi e giornalisti, niente clamore. E una turista gli scrive una poesia, mentre altre cercano invano di incontrarlo

## Le tranquille passeggiate di Scalfaro sotto i jet Usa

Giacca rossa, camicia bianca. Passeggiata sotto abiti rossi e bianchi. Pasto con sauvignon bianco e cabernet rosso. Che sia un'esternazione indiretta, in risposta alle accuse leghiste di cattocomunismo? Scalfaro, al secondo giorno di vacanza sul Cansiglio, cammina ed evita curiosi e giornalisti. A 10 chilometri decollano i jet Nato di Aviano. La rotta per la Bosnia passa sopra la villetta del presidente.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

**BELLUNO.** «Un posto delizioso, tranquillissimo... gli aveva garantito amichevolmente il predecessore Cossiga. Ma il Cansiglio che incontra Scalfaro è un filino diverso. A dieci chilometri in linea d'aria, dalle piste di Aviano, decollano i jet Nato diretti in Bosnia. Sopra la villetta della forestale che ospita il presi-

dentone gli uomini di scorta, rifiuta ogni contatto con giornalisti e curiosi. Segue il motto dei vecchi alpini, «tasi e tira». Ieri, al primo assaggio, ha scarpinato per ottodici chilometri. Il posto offre poche altre distrazioni: un parco-zoo dotato di un taccuino, due daini, una coppia di petulant caprette ed una serie di conferenze su «Il mondo degli insetti», il cinema più vicino è a quaranta chilometri e proietta film a luci rosse. Il forte insomma sono i 15 milioni di faggi, abeti bianchi ed abeti rossi della gran foresta. Per due anni, quasi ognuno di quegli alberi ha nascosto un poliziotto, un carabinieri, un agente segreto, un forestale a guardia delle passeggiate di Cossiga. Per Scalfaro, invece quasi nessuno.

Niente alberghi requisiti, superappartati radio, elicotteri a disposizione. La vigilanza è affidata ad una dozzina di uomini «fissi». «Ci siamo accorti che era arrivato solo quando un nostro ospite l'ha incontrato, Scalfaro è tutto l'opposto di Cossiga», apprezza da vecchia intenditrice la proprietaria dell'hotel S.Marco. D'altronde, senza esternazioni, che resta da riferire? Cronaca della giornata. Alle 9.35 escono dal recinto della forestale tre jeep. Scalfaro e la figlia Marianna sono seduti in quella di mezzo. Vanno a passeggiare a Pian Rosada, un sentiero di quasi dieci chilometri sotto il monte Cavallo. Turisti impegnati in abbronzaggi intermittenti e grigliate

miste osservano con distacco. A mezzogiorno il presidente sbucca a Pian dell'Orsteria dove, assicurano le guide, vivono gli ultimi nove cimbrì dei tanti tripiantati a forza da Silla sull'altipiano. Ritorno in jeep, pranzo, penicillina. Gli astuti cronisti captano il menù: costata di Angus, crostata di frutta, vini sauvignon e cabernet. Un rosso ed un bianco. Scalfaro vestiva con giacca a vento rossa e camicia bianca. Ha passeggiato sotto abiti rossi e bianchi. E dire che Bossi l'ha appena accusato di cattocomunismo. Un altro estemporaneo rimprovero glielo lanciano due signore padovane di mezza età, Paola e Maria Pia, che avevano provato a pedinare dappresso nella

camminata: «Un signore della scorta ce l'ha impedito. Ma il bosco è del presidente o di tutti gli italiani?». Le due amiche, comunque, sono «cacciatrici di celebrità», venute apposta. Un'altra padovana, la signora Michela, consegna ai giornalisti una sua poesia da consegnare a Scalfaro: «Vuoi un consiglio?/Cancellala il cipiglio/veni in Cansiglio./Sotto un bel tiglio/a fianco di un giglio/fatti un giaciglio/ed uno sbadiglio/ma senza scompiglio./Del prato dal ciglio/veni un bisbiglio/è solo un coniglio./Porta tuo figlio/attorno un miglio/non c'è periglio». Mah. «Attorno un miglio» sono soli prati, balle di fieno, rare malghe. Il Pian del Cansiglio, dall'inizio del '400 «bosco da reme» della Serenissima - mezza Venezia è piantata sui tronchi tagliati qui - è a 1.020 metri d'altezza. A 1.030 metri, dominante come conviene, la stazione della forestale del 1.411 che ospita Scalfaro. Subito sotto c'è la chiesetta dedicata «al martire Osvaldo», bardata di lapidi che invitano a tristi meditazioni in questa pace di selve e di prati ove più arcano è il mistero di Dio... nel solenne silenzio paesaggio sotto lo sguardo pietoso di Dio che atterra e suscita... Attorno corre un anfitratto di cime, dal Teco al Teverone passando per il Col Nudo ed il Crép Nudo. Con il cenza parlando.

## La Lega ha finito di nascondersi

GIANFRANCO BURCHIELLARO

Anche se sono stateritate, le dimissioni del vicepresidente della giunta leghista della Provincia di Mantova, rappresentano solo l'ultimo, e certamente non il più grave, di una serie di episodi che evidenziano confusione e tensioni nel partito di Bossi. Se è vero che singoli fatti locali, per quanto importanti non possono essere confusi con processi di più ampio respiro è anche vero che dopo il 20 giugno la Lega deve affrontare il tema delle sue alleanze e della sua collocazione definitiva nel quadro politico del paese.

Ed è in questo contesto che si devono leggere le scelte della Lega. Dall'attacco frontale al Pds, alla proposta di un accordo con la Dc, a quella relativa allo sciopero fiscale, alla gravissima decisione di non partecipare con i propri amministratori alle manifestazioni sindacali dopo la strage di Milano e le bombe di Roma, al clima di scontro e di intolleranza politica e civile che si è accompagnato alla vittoria della Lega in molte realtà del Nord, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un passaggio per molti versi decisivo.

Non c'è solo il fatto che le nuove responsabilità di governo chiudano una lunga fase nella quale la Lega ha potuto vivere di parole d'ordine demagogiche. È evidente, ad esempio, che l'aumento delle indennità degli amministratori, che per il 30% viene ristornata alle strutture organizzate della Lega, entra in contraddizione stridente sia con la proposta dello sciopero fiscale, sia con la pretesa di rappresentare la forza antipartitocratica del sistema politico.

Non c'è solo questo. Con il voto del 20 giugno, con la sua affermazione a Nord, ma con il Pds che rimane l'unica forza politica nazionale, la Lega si trova di fronte alla necessità di sciogliere i nodi di fondo della sua strategia. Bisogna dare atto a Bossi di essere riuscito finora a unificare sul terreno della protesta antipartitocratica e su quello del neoliberalismo, non solo il consenso popolare, ma anche componenti interne difficilmente conciliabili.

Non a caso nei mesi scorsi Bossi ha giocato, alternando, due prospettive tra loro alternative come la secessione (e lo sciopero fiscale ne rappresenta una prima tappa) e l'idea di poter affermare la Lega come «la nuova Dc»: il nuovo partito nazionale moderato di centro. Al di là della questione fondamentale della rottura con il passato, non può restare in ombra il fatto che per ora la scelta di riconfermare la prospettiva di un partito dei cattolici, ha determinato, almeno al Nord, lo spostamento a destra dell'asse sociale e politico. Ma ciò che è evidente è che l'esito finale di questo difficile passaggio dipenderà innanzitutto dalla collocazione di queste forze sul terreno democratico, e dall'iniziativa dei progressisti. Dalla loro capacità di dare vita, a partire dai forum sul programma, ad un vero e proprio movimento riformatore nazionale.

Un movimento che parlerebbe innanzitutto proprio a quelle forze che finora hanno trovato nella Lega una risposta alla loro domanda di cambiamento, ma che ora devono scegliere se rinunciare o meno a quella prospettiva nazionale che la Lega non sa offrire. In fin dei conti si vorrebbe rappresentare da solo «la vera alternativa alla Lega» non ha ancora compreso che «meno una parte della forza della Lega deriva proprio dalle divisioni dei progressisti. Di tutti i progressisti, che a partire dai programmi, dalle garanzie da offrire al paese per uno sbocco democratico alla crisi, ai temi del federalismo e della riforma dello Stato e del fisco, a quelli dello sviluppo e del lavoro, delle solidarietà e dell'ambiente, possono rappresentare una concreta alternativa alla Lega.

È evidente che il tentativo di Bossi è quello di cercare di mantenere una aperta doppiazza. Ma è altrettanto

Segretario provinciale Pds-Mantova

Questa settimana su  
**IL SALVAGENTE**  
Prezzi, ci vorrebbe una legge "popolare" ... e inoltre:  
**Ferragosto, 101 spunti per divertirsi e risparmiare**  
In edicola da giovedì a 1.800 lire